



ALZATI E VAI

**Proposta educativo-pastorale
MGS 2025-2026**

ORIENTAMENTI

Capitolo 3: Ragazzo, dico a te, alzati. I segni della presenza del Regno di Dio

- 1 La sintesi di tutto il Vangelo
- 2 I segni della presenza del regno
- 3 La centralità dell'evangelizzazione

PODCAST INIZIALE: La proposta complessiva

https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/Proposta_pstorale_2025-26/PROPOSTA-PASTORALE-2025_podcast-0.mp3

TRACCIA METODOLOGICA E MATERIALI DI LAVORO



LE 10 VOCI RAGGRUPPATE PER MACRO-SEZIONI DEL SUSSIDIO

Prima Parte: ISPIRAZIONI (Le fondamenta dell'incontro personale)

1. VITA: La fede come accoglienza del dono della vita, che chiede salvezza.
2. IMPEGNO: La fede come risposta attiva e missionaria al dono ricevuto.
3. FIDUCIA: La fede come abbandono personale e rischioso in Dio che salva.

Seconda Parte: ORIENTAMENTI (Le dimensioni dell'azione pastorale)

4. SALVEZZA: La fede che annuncia la vittoria sulla morte e risolleva.
5. SOLIDARIETÀ: La fede che si fa carico dell'altro e lo porta a Cristo.
6. CUSTODIA: La fede che si nutre dell'accompagnamento reciproco.
7. COMUNITÀ: La fede che si vive e si esprime in un "noi" ecclesiale.

Terza Parte: RILANCIO (La sintesi unificante della vita spirituale)

8. CERCARE: La fede come ricerca costante della volontà di Dio.
9. AMARE: La fede che si manifesta nell'amore concreto per Dio e per il prossimo.
10. PREGARE: La fede che si alimenta nel dialogo perseverante con Dio.

Parola chiave: SALVEZZA

CAPIRE

- Orizzonte tematico

Dopo aver esplorato la fede come un dono che genera impegno e si radica nella fiducia, il nostro cammino compie un passo fondamentale. Entriamo nel cuore del Vangelo, nella sua promessa più potente: la SALVEZZA. Ma cosa intendiamo con questa parola così grande e a volte così astratta? Il brano del Vangelo di questa tappa ci offre un'immagine sconvolgente e chiarissima: la salvezza non è una teoria sulla vita dopo la morte, ma un evento che irrompe dentro la morte per restituire la vita, qui e ora. Gesù incontra un corteo funebre, il dolore più assoluto di una madre che ha perso il suo unico figlio. Non fa un discorso, non offre consolazioni a buon mercato. Si ferma, prova compassione, tocca la bara e comanda: "Ragazzo, dico a te, alzati!".

La salvezza è questo: un Dio che si ferma davanti al nostro dolore, che non ha paura di toccare le nostre "bare" (i nostri fallimenti, le nostre tristezze, le nostre disperazioni) e che ha il potere di ridarci vita. È un Dio che, come dice il popolo, "visita il suo popolo". La salvezza, quindi, non è una fuga dal mondo, ma la trasformazione del mondo a partire dalle sue ferite. È un'esperienza concreta, visibile, tangibile: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i morti risuscitano.

In questa tappa, siamo invitati a riscoprire la salvezza non come un concetto da credere, ma come un'esperienza da vivere e testimoniare. Siamo chiamati a riconoscere i segni della sua presenza nelle nostre vite e a diventare noi stessi, nel nostro piccolo, annunciatori di una Buona Novella che ha il potere di rimettere in piedi chi è caduto.

- Materiali di riferimento (NPG e altro)

Salvezza

Riccardo Tonelli

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=4346:salvezza&Itemid=1070

Tonelli riflette sul tema della salvezza cristiana, evidenziando come nella pastorale contemporanea convivano prassi molto diverse, frutto di differenti modelli teologici e antropologici. Mentre la tradizione ha spesso identificato la salvezza con la redenzione delle anime e la fuga dall'inferno, oggi si afferma una visione più unitaria e incarnata: la storia umana è già abitata dalla grazia, e ogni esperienza autenticamente umana può essere spazio di salvezza. Il dono di Dio è universale e coinvolge tutta la persona, nel presente e nell'eternità, superando il dualismo sacro-profano. In questa prospettiva, la pastorale non impone pesi, ma accompagna le persone nella concretezza della vita, come Gesù che guarisce e perdonava. La salvezza si realizza nell'esperienza di un Dio che libera, accoglie e cammina con l'uomo, suscitando fiducia e trasformazione.

La salvezza secondo la «Gaudium et Spes»

Luis A. Gallo

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/npg/vintage?view=article&id=7701:la-salvezza-secondo-la-gaudium-et-spes>

L'Autore esplora come la costituzione *Gaudium et Spes* (1965) presenti una concezione della salvezza radicalmente innovativa rispetto al passato: non è più separata dalla vita quotidiana, ma coinvolge l'intera esistenza umana nella storia. In questo documento, la salvezza assume una

dimensione spirituale e storica insieme, fondandosi sull’incarnazione di Cristo e sulla presenza dello Spirito nel mondo. Viene ribadita l’idea che la salvezza, frutto dell’azione di Dio, è offerta a tutti gli uomini – anche a quelli che non conoscono esplicitamente il Vangelo – mediante una partecipazione implicita e reale al suo progetto. Ne consegue una visione unitaria dell’esperienza cristiana, in cui fede e vita sociale interagiscono, superando la rigida dualità tra sacro e profano. Inoltre, *Gaudium et Spes* promuove un’impostazione pastorale dialogica e aperta, fondata sulla dignità della persona e sul dialogo con la cultura contemporanea. La salvezza non è rappresentata come un premio per dirigenti o eletti, ma come un cammino condiviso, vissuto in famiglia, società e comunità, nella promozione della giustizia, pace e bene comune. In questo modo, il documento conciliare aggiorna il concetto di salvezza, rendendolo più inclusivo e legato all’impegno concreto nella storia.

La salvezza cristiana

Franco Arduzzo

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2777:la-salvezza-cristiana-&Itemid=1011

L’Autore afferma che al centro della fede cristiana vi è l’intervento salvifico di Dio nella storia, rendendosi presente e operante attraverso Gesù Cristo. La salvezza non è un concetto astratto, ma un evento concreto: la vita, morte e risurrezione di Cristo rivelano e realizzano l’amore redentore di Dio per l’umanità. Tale dono divino si incarna nella storia personale e comunitaria, offrendo una trasformazione profonda di tutti gli aspetti della vita. Per Arduzzo, la salvezza coinvolge la libertà umana: l’uomo è chiamato a rispondere, ma è anche sostenuto dallo Spirito nella sua crescita spirituale.

In questa visione, la salvezza tocca non solo la dimensione spirituale, ma anche quella sociale e relazionale, promuovendo giustizia, pace e fraternità. La fede non resta isolata, ma si manifesta in scelte concrete e comportamenti quotidiani, al servizio della comunità. Infine, l’autore sottolinea che la salvezza trova compimento escatologico: è promessa di vita eterna, ma incide già sul presente, orientando la storia verso il suo pieno realizzarsi.

Parola di Dio ed evangelizzazione dei giovani

Pascual Chávez V.

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/bibbia-e-pastorale-giovanile/parola-di-dio-ed-evangelizzazione-dei-giovani>

Pascual Chávez, allora Rettor Maggiore dei Salesiani e presidente dell’Unione dei Superiori Generali, propone un modello di evangelizzazione ispirato all’incontro di Emmaus, dove Gesù – attraverso la Parola – cammina accanto ai discepoli, accompagna le loro delusioni e risveglia la fede. Secondo Chávez, la Chiesa deve avvicinarsi ai giovani là dove sono, condividendo le loro speranze e stanchezze, offrendo alla Parola il ruolo di guida sovrana della loro esistenza.

L’educazione alla fede rimane incompleta se non include l’esperienza sacramentale: l’incontro con Cristo si compia pienamente nel gesto dell’Eucaristia.

In sintesi: il cammino evangelico con i giovani richiede un accompagnamento discreto ma presente, basato sulla Parola, capace di rinnovare il cuore e portare all’incontro sacramentale con Cristo. Solo così la fede diventa viva, radicata nell’esperienza personale e comunitaria.

RIFLETTERE

- Lectio

Lc 7,11-23: Il figlio della vedova di Nain

11 In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. 12 Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. 13 Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». 14 E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». 15 Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. 16 Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». 17 La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

18 Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi 19 e li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?». 20 Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». 21 In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. 22 Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella. 23 E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!».

Risonanze e rilanci

Dopo aver scoperto la fede come fiducia che ci spinge a toccare Gesù per essere guariti, questo Vangelo ribalta la scena e ci mostra un Dio che agisce per primo. Qui nessuno chiede nulla. C'è solo un dolore silenzioso e composto, quello di un corteo funebre. Ma Gesù, vedendo la sofferenza della madre, prova "compassione" e prende l'iniziativa. Si ferma, tocca la bara (un gesto impuro per la legge ebraica) e pronuncia una parola che è un comando assoluto: "Ragazzo, dico a te, alzati!". La salvezza, allora, ci viene presentata non come una ricompensa per la nostra fede, ma come un'irruzione della potenza e della misericordia di Dio nella storia. È un dono che non si limita a consolare, ma che sconfigge la morte, la nostra paura più grande. E questo evento non è un miracolo fine a se stesso. Diventa un "segno", la risposta alla domanda più importante: "Sei tu colui che deve venire?". La salvezza, ci dice Gesù, non è un'idea astratta, ma si può vedere e udire: sono i ciechi che vedono, gli zoppi che camminano, i morti che risuscitano. È la Buona Notizia annunciata ai poveri. Le sezioni che seguono ci aiuteranno a esplorare come questi segni di salvezza possano diventare il cuore del nostro annuncio e della nostra azione pastorale oggi.

(vedi nel sussidio per le comunità)

- La Parola di Papa Francesco

La salvezza è un incontro che ci rimette in cammino

"Il Vangelo non dice il nome di quel ragazzo risuscitato da Gesù a Nain. Questo è un invito al lettore a immedesimarsi in lui. Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: "Alzati!". Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. [...] Il primo passo è accettare di alzarsi. La nuova vita che Egli ci darà sarà buona e degna di essere vissuta, perché sarà sostenuta da Qualcuno che ci accompagnerà anche in futuro senza mai lasciarci." (Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale della Gioventù, 2020)

La compassione di Dio è la radice della salvezza

"Gesù, vedendo il dolore straziante di quella mamma, fu preso da grande compassione per lei. La compassione di Dio! Il suo amore per noi è così, è compassione, che vuol dire 'soffrire con' noi. Si avvicina al nostro dolore e lo fa suo. [...] La potenza di Cristo è diversa da quella del mondo. Lui

non si presenta come un re o un potente, ma come Colui che si fa vicino e si prende cura dell'umanità ferita." (Angelus, 10 giugno 2018, adattato)

Gesù è il Salvatore, non un semplice guaritore

"Gesù non è un guaritore, Gesù ci salva, è il Salvatore. [...] E quella compassione, che è l'amore di Gesù che lo ha portato a identificarsi con noi e a prendere su di sé i nostri peccati. [...] Gesù non dice alla vedova: 'Ci vediamo in Cielo, stai tranquilla'. No, no. La restituisce alla vita, qui. I problemi della vita rimangono, ma con una dignità: 'Io sono risorto, sono con mia madre'." (Omelia a Santa Marta, 19 settembre 2017)

Noi, testimoni di questa salvezza

"Come il giovane di Nain, anche ciascuno di noi può essere 'risuscitato' da Gesù. Quando perdiamo la speranza, quando i nostri sogni muoiono, quando l'entusiasmo si spegne, Gesù ci viene vicino e ci ripete: 'Dico a te, alzati!'. E una volta che ci siamo rialzati, ci affida un compito, come ha fatto con quel giovane: ci 'restituisce alla nostra madre', la Chiesa. Siamo chiamati a vivere da risorti e a diventare testimoni di questa salvezza per gli altri." (Angelus, 16 settembre 2022, adattato)

La salvezza si mostra in segni concreti

"Alla domanda dei discepoli di Giovanni, Gesù non risponde con una spiegazione teorica, ma indicando ciò che sta facendo: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito...». Così, le opere sono il linguaggio che Gesù usa per rispondere. [...] La salvezza avvolge tutta la persona e la rigenera. Questo amore gratuito e salvifico di Dio chiede di essere corrisposto con un amore che si fa servizio, che si fa gesti concreti." (Angelus, 15 dicembre 2019)

La salvezza nasce dalla compassione di Dio

"Gesù non è un guaritore, Gesù ci salva, è il Salvatore. [...] E quella compassione, che è l'amore di Gesù che lo ha portato a identificarsi con noi e a prendere su di sé i nostri peccati. [...] Gesù non dice alla vedova: 'Ci vediamo in Cielo, stai tranquilla'. No, no. La restituisce alla vita, qui. I problemi della vita rimangono, ma con una dignità: 'Io sono risorto, sono con mia madre'".
Fonte: Omelia a Santa Marta, 19 settembre 2017.

La salvezza è un incontro che ci rimette in cammino

"Il Vangelo non dice il nome di quel ragazzo risuscitato da Gesù a Nain. Questo è un invito al lettore a immedesimarsi in lui. Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: "Alzati!". Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. [...] Il primo passo è accettare di alzarsi. La nuova vita che Egli ci darà sarà buona e degna di essere vissuta, perché sarà sostenuta da Qualcuno che ci accompagnerà anche in futuro senza mai lasciarci".
Fonte: Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale della Gioventù, 2020.

La salvezza si mostra in segni concreti

"Alla domanda dei discepoli di Giovanni, Gesù non risponde con una spiegazione teorica, ma indicando ciò che sta facendo: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito...». Così, le opere sono il linguaggio che Gesù usa per rispondere. [...] La salvezza avvolge tutta la persona e la rigenera. Questo amore gratuito e salvifico di Dio chiede di essere corrisposto con un amore che si fa servizio, che si fa gesti concreti."
Fonte: Angelus, 15 dicembre 2019.

RACCONTARE

- Storia biblica: **La risurrezione di Lazzaro (Giovanni 11, 38-44)**

Gesù arriva a Betania, il villaggio dei suoi amici Marta, Maria e Lazzaro. Ma arriva tardi. Lazzaro è morto e sepolto da quattro giorni, un tempo che per la mentalità ebraica segnava la fine di ogni speranza, l'inizio della decomposizione. Marta gli va incontro con un rimprovero velato d'affetto e di fede: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Anche Maria, poco dopo, ripete le stesse parole. Di fronte al dolore delle sorelle e della gente, Gesù non rimane indifferente: si commuove profondamente, si turba, e piange. Il suo è il pianto di Dio di fronte alla morte dell'amico.

Poi, chiede di essere condotto al sepolcro, una grotta chiusa da una pesante pietra. E qui compie un gesto che sfida la ragione e la natura: "Togliete la pietra!". Marta, la donna pratica, obietta: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Ma Gesù le risponde con una promessa che è il cuore del Vangelo di Giovanni: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolta la pietra, dopo aver pregato il Padre, Gesù grida con una voce potente che attraversa il silenzio della morte: "Lazzaro, vieni fuori!". E il morto esce, ancora avvolto nelle bende funebri. Gesù conclude con un ultimo comando liberatorio: "Liberatelo e lasciatelo andare". La salvezza qui è un atto sovrano che chiama la vita fuori dalla tomba, che spezza i legami della morte e che ci invita a liberarci a vicenda da tutto ciò che ci impedisce di camminare.

- Storia salesiana: La salvezza di Michele Magone

Quando Don Bosco incontrò Michele Magone alla stazione di Carmagnola, vide un ragazzo di tredici anni che era il capo indiscusso di una banda di coetanei. Era il re del gioco, della rissa, del disordine. Un'energia esplosiva che, senza una guida, lo stava portando dritto alla rovina o al carcere. Don Bosco non lo giudicò, ma lo interrogò con il suo solito stile: "Mio caro amico, vorrei che tu mi dicesse qual è l'arte o il mestiere che sai fare". Michele, spavaldo, rispose: "So fare da capo e da comandante". Don Bosco intuì subito il potenziale di quel ragazzo e, invece di reprimerlo, lo sfidò, lo invitò a Valdocco.

L'arrivo all'Oratorio fu per Michele l'inizio di una salvezza concreta e integrale. Don Bosco non gli fece solo un discorso religioso. Gli diede un tetto, del cibo, la possibilità di studiare, ma soprattutto un ambiente dove la sua energia poteva essere incanalata verso il bene. Lo trasformò da "capo" di una banda di strada a "capitano" dell'allegria e dell'impegno nell'Oratorio. La sua conversione fu rapida e totale. La salvezza, per lui, fu scoprire che poteva essere amato, che la sua vita aveva un senso, che poteva usare i suoi talenti per la gioia degli altri e per Dio. Quando, dopo pochi mesi, si ammalò gravemente, la sua unica preoccupazione non era morire, ma non essere ancora pronto per il Paradiso. La sua storia, che Don Bosco stesso scrisse, è il paradigma della pedagogia salesiana: salvare i giovani significa offrire loro un ambiente, una fiducia e una proposta di vita che li "risusciti" dalla loro "morte" sociale e spirituale, restituendoli a una vita piena.

- Una storia sapienziale: Il fiume e il deserto

Un antico proverbio racconta di un fiume che, dopo un lungo viaggio tra montagne e foreste, giunse ai margini di un immenso deserto. Era disperato: sapeva che se avesse tentato di attraversarlo, le sue acque si sarebbero disperse nella sabbia e lui sarebbe scomparso. Mentre esitava, sentì un sussurro venire dal deserto stesso: "Se resti qui, non conoscerai mai cosa c'è oltre. Se provi ad attraversarmi come hai sempre fatto, ti prosciugherai. L'unico modo è affidarti al vento. Lascia che ti sollevi e ti trasporti oltre".

Il fiume era terrorizzato. Abbandonare la sua forma, la sua identità, per diventare vapore e affidarsi a una forza invisibile come il vento gli sembrava come morire. Ma la sua sete di raggiungere l'oceano, la sua destinazione, era più forte della paura. Con un atto di totale abbandono, si lasciò assorbire dal calore del sole e sollevare dal vento. Il vento lo trasportò dolcemente attraverso il deserto e, dall'altra parte, lo fece ricadere come pioggia ristoratrice, permettendogli di diventare di nuovo un fiume e di raggiungere finalmente il mare.

La salvezza a volte non è superare un ostacolo con le nostre forze, ma accettare di "morire" a noi stessi, alle nostre sicurezze e alle nostre paure, per lasciarci sollevare e trasportare da una potenza più grande che ci conduce alla vera vita.

- Storie di giovani: "Alzati e gioca"

Jessica aveva 19 anni e la sua vita era un "corteo funebre". Dopo un incidente stradale, aveva perso l'uso delle gambe. La sedia a rotelle era diventata la sua "bara". Si era chiusa in casa, aveva abbandonato gli studi, tagliato i ponti con gli amici. La sua unica compagnia era la rabbia. Un giorno, un gruppo di volontari di un'associazione sportiva per disabili bussò alla sua porta. Li cacciò via. Tornarono la settimana dopo. Li insultò. Tornarono ancora. Uno di loro, anche lui in carrozzina, le disse semplicemente: "Noi non ti stiamo chiedendo di smettere di essere arrabbiata. Ti stiamo chiedendo di venire a essere arrabbiata con noi, in palestra".

Quel piccolo spostamento di prospettiva fu una crepa nel suo muro. Andò. All'inizio odiava tutto. Poi, lentamente, il sudore, la fatica, la vista di altri che combattevano la sua stessa battaglia, iniziarono a fare effetto. Scoprì il basket in carrozzina. L'agonismo le restituì un obiettivo, la squadra le restituì una comunità. Non camminava, ma volava sul parquet. Anni dopo, con una medaglia al collo, disse in un'intervista: "Non sono guarita. Ma sono stata salvata. Salvata dalla mia stessa disperazione. Qualcuno si è fermato davanti alla mia bara, non ha avuto paura di toccarla e mi ha detto: 'Alzati e gioca'. E io l'ho fatto".

- Domande per la riflessione

(Domande sul brano della Lectio - Lc 7,11-23)

1. Gesù incontra "per caso" il corteo funebre. La salvezza a volte irrompe nella nostra vita senza che la cerchiamo. Ti è mai capitato di ricevere un aiuto, una parola, una "salvezza" inaspettata in un momento di difficoltà?
2. "Vedendola, il Signore ne ebbe compassione". La salvezza nasce da uno sguardo che "patisce con". Chi sono le persone che sanno guardarti con compassione? E tu, riesci a guardare il dolore degli altri con questo stesso sguardo o tendi a giudicare o a tirare dritto?
3. Gesù dice alla madre: "Non piangere!" e al ragazzo: "Alzati!". La salvezza ha due facce: consolare il dolore e ridare la vita. Nella tua vita, di cosa hai più bisogno in questo momento: di qualcuno che consoli le tue lacrime o di una voce che ti dia la forza di "alzarti"?
4. La reazione della gente è stupore e lode: "Dio ha visitato il suo popolo". Quando vedi gesti di grande generosità, di perdono, di vita che rinasce, riesci a riconoscere in essi una "visita di Dio" o li consideri solo "bei gesti umani"?
5. Gesù, interrogato dai discepoli di Giovanni, risponde elencando segni concreti ("i ciechi vedono, i sordi odono..."). Quali sono i "segni concreti" di salvezza che vedi nella tua vita e nel mondo attorno a te? Sei capace di raccontarli come prova che Dio è all'opera?

(Domande sulle altre storie)

6. (Storia di Lazzaro) Gesù ordina: "Liberatelo e lasciatelo andare". Anche dopo essere stati "salvati", spesso rimaniamo legati dalle nostre paure o abitudini. Quali sono le "bende" da cui hai bisogno che i tuoi amici e la tua comunità ti aiutino a liberarti per vivere pienamente?
7. (Storia di Michele Magone) Per Michele, la salvezza è stata trovare un ambiente e una figura paterna che lo hanno trasformato. Quanto è importante per te l'ambiente che frequenti (amici, scuola, oratorio) per la tua crescita e per sentirti "salvo" dalle derive negative?
8. (Storia del fiume) La salvezza per il fiume è stata accettare di "morire" alla sua forma per raggiungere il suo scopo. Quale aspetto della tua vita o del tuo carattere senti che dovresti "lasciar andare" o a cui dovresti "morire" per poter crescere e raggiungere una vita più piena?

9. (Storia di Jessica) I volontari dicono a Jessica: "Vieni a essere arrabbiata con noi". La salvezza a volte non è cancellare un problema, ma trovare un luogo e una comunità con cui condividerlo. Hai una comunità con cui puoi condividere non solo le tue gioie, ma anche la tua "rabbia" e le tue fatiche?

CONFRONTARSI

- Un dibattito: Quale salvezza per chi non crede?

Video consigliato: "Qual è il senso della VITA... e della MORTE?" - Intervista a Vito Mancuso

Link: https://www.youtube.com/watch?v=R_i2tq7kE6o

Contenuto:

In questo dialogo, il teologo Vito Mancuso affronta con un linguaggio accessibile le grandi domande sul senso della vita di fronte al dolore, alla sofferenza e alla morte. Esplora il confine tra fede, filosofia e esperienza umana, cercando parole per nominare il mistero senza banalizzarlo. L'intervista è un ottimo punto di partenza per un dibattito che, partendo dall'esperienza universale del lutto (come nel Vangelo di Nain), si interroga sul significato specifico della "salvezza" cristiana.

Domande per avviare il dibattito:

Nel video, come nel Vangelo di Nain, la morte è un evento che irrompe e sembra togliere ogni senso. Qual è la differenza tra la risposta che offre una riflessione filosofica (cercare un senso, accettare il mistero) e quella che offre Gesù con il suo gesto concreto ("Alzati!")?

La gente che accompagna la vedova al cimitero condivide il suo dolore, ma non può fare nulla per cambiarlo. Gesù, invece, interviene. Cosa ci dice questo sulla differenza tra solidarietà umana (importantissima) e salvezza divina? Sono in conflitto o si possono integrare?

Si parla spesso di "elaborazione del lutto". Il gesto di Gesù è un'elaborazione del lutto o qualcosa di radicalmente diverso? In che modo la fede nella risurrezione cambia (o dovrebbe cambiare) il nostro modo di affrontare la morte di una persona cara?

Mancuso parla di una "relazione" che continua anche dopo la morte. In che modo questa idea si avvicina o si allontana dalla speranza cristiana nella risurrezione?

Gesù dice "Non piangere!". Ad alcuni potrebbe sembrare una frase insensibile. Cosa significa veramente questo comando? È un invito a reprimere il dolore o ad aprirsi a una speranza più grande e concreta che sta per manifestarsi?

- I teologi: La speranza e la misericordia

Jürgen Moltmann (1926-2024): la salvezza come speranza che trasforma il presente

Conosciuto come il "teologo della speranza", Moltmann ha capovolto la prospettiva cristiana. Per lui, la fede non è solo un guardare al passato (la vita di Gesù), ma è soprattutto un'attesa carica di futuro.

* Il motore è la Risurrezione: Il centro di tutto è la Risurrezione di Cristo. Non è solo un lieto fine per Gesù, ma è la promessa che Dio ha fatto a tutta l'umanità: la morte, l'ingiustizia, la sofferenza e il non-senso non avranno l'ultima parola.

* Una speranza rivoluzionaria: Questa speranza non ci rende spettatori passivi in attesa del Paradiso. Al contrario, ci riempie di una santa inquietudine. Se sappiamo che il futuro di Dio è la vita e la giustizia, non possiamo accettare il mondo così com'è. Diventiamo critici, "ribelli" contro ogni forma di morte presente nella storia (povertà, guerra, malattia). La salvezza, quindi, inizia ora, nella nostra lotta per trasformare il mondo, animati dalla certezza che Dio è dalla parte della vita.

* Nel Vangelo: Il miracolo di Nain è una "primizia", un assaggio di questo futuro promesso. È la dimostrazione che il Regno di Dio, dove la morte è sconfitta, non è un'utopia, ma una realtà che irrompe già oggi grazie a Cristo.

Sant'Agostino d'Ippona (354-430): la salvezza come grazia che guarisce la volontà

Come Padre della Chiesa, Agostino ha vissuto sulla sua pelle il dramma della salvezza. Per lui, il problema fondamentale dell'uomo non è l'ignoranza, ma una volontà malata e divisa.

* Il dramma interiore: Nelle "Confessioni", descrive la sua paralisi: "Volevo e non volevo, ed ero in lotta con me stesso". Sapeva cosa era il bene, ma non aveva la forza di compierlo. Si sentiva schiavo delle sue abitudini e delle sue passioni.

* La salvezza è grazia: La liberazione non viene da uno sforzo di volontà, ma da un intervento esterno, gratuito e imprevedibile: la Grazia di Dio. È un dono che non meritiamo, ma che ci viene offerto. Questo dono non ci rende dei burattini, ma guarisce la nostra volontà, la risana e la rende di nuovo capace di amare il bene.

* Nel Vangelo: Il ragazzo di Nain è l'immagine perfetta dell'uomo secondo Agostino: è "morto", totalmente incapace di salvarsi da solo. Non può fare nulla. La salvezza non è una sua conquista, ma è la pura Grazia di Gesù che, con la sua parola, lo risolleva e lo rende di nuovo capace di agire ("si mise a sedere e cominciò a parlare").

- Testimoni: Vivere da salvati, salvando

Beato Carlo Gnocchi (1902-1956)

Cappellano degli alpini, ha visto l'inferno della guerra e il dolore innocente dei giovani soldati morire nella neve della Russia. Tornato da quell'esperienza, che avrebbe potuto schiacciarlo, vive la sua fede come un'opera di "salvezza" e "risurrezione" concreta. Invece di limitarsi a pregare, si rimbocca le maniche e fonda la "Pro Juventute" per i "mutilatini", i bambini orfani o feriti dalla guerra. Per lui, la salvezza non era una consolazione, ma un imperativo ad agire. La sua opera non era semplice assistenza, ma un modo per restituire vita e dignità a chi l'aveva persa. "Un uomo vale più di tutto il mondo", amava ripetere. Fino all'ultimo, anche sul letto di morte, ha compiuto un gesto di salvezza, donando le sue cornee a due bambini ciechi, perché potessero tornare a vedere la luce. La sua vita testimonia che essere "salvati" da Cristo significa diventare, a nostra volta, strumenti di salvezza per gli altri.

Takashi Paolo Nagai (1908-1951)

Medico radiologo a Nagasaki, si converte al cattolicesimo affascinato dalla fede della sua futura moglie, Midori. Il 9 agosto 1945, la bomba atomica distrugge la sua città e uccide la sua amata Midori. Lui stesso, già malato di leucemia a causa del suo lavoro, sopravvive, ma è un uomo ferito nel corpo e nell'anima. Da questa apocalisse, però, non nasce la disperazione, ma una testimonianza di fede luminosa. Nella sua misera capanna, che chiama "Nyokodo" (Amate gli altri come voi stessi), scrive libri che diventano un faro per tutto il Giappone. In "Le campane di Nagasaki", rilegge la tragedia non come una punizione divina, ma come un'offerta sacrificale, un "olocausto" simile a quello di Cristo, per ottenere la pace nel mondo. "Le nostre vite non ci appartengono", scrive, "ma sono un dono di Dio da offrire". Nagai ci mostra una salvezza che non nega l'orrore, ma lo trasfigura dall'interno, trovando un senso e una speranza laddove sembra esserci solo morte e distruzione.

- Selezioni musicali: Canzoni che gridano e canzoni che salvano

Rap/Pop contemporaneo: "Ninna Nanna" - Ghali.

<https://www.youtube.com/watch?v=s1xbQVNGSPQ>

Sebbene parli di una realtà dura e di un desiderio di evasione, questa canzone esprime un grido che chiede salvezza. È il lamento di chi si sente intrappolato in una "bara" sociale e sogna una vita diversa. L'atto di "fare la ninna nanna" è un tentativo di autoconsolazione di fronte a un mondo che

non salva. Può essere usata per discutere delle "morti" giovanili e del bisogno di una salvezza che sia più di un sogno.

Citazione: "Mamma, ho fatto un sogno / ero in una culla / ma non era un lettino / era una barca sulla schiena di un delfino / [...] / Sognavo di essere un po' più lontano da un mare di guai."

Indie italiano: "Quando hai visto la morte in faccia" - Lo Stato Sociale.

Un brano intenso che descrive lo shock di chi ha rischiato di morire e la conseguente trasformazione del modo di vedere la vita. Parla del ritorno a una quotidianità che non è più la stessa. È una riflessione laica ma profonda sull'esperienza della "risurrezione" personale, sul valore ritrovato delle piccole cose.

Citazione: "E quando hai visto la morte in faccia / hai pensato a tua madre / alle cose che non hai mai detto / a una vita da rifare / [...] / E ora che sei un sopravvissuto / e nessuno sa niente / ogni giorno è un giorno di festa."

Cantautorato classico: "La buona novella" - Fabrizio De André.

https://www.youtube.com/watch?v=2YfpZF6vy1g&list=OLAK5uy_mCt5Yv8Rbi2ZKhKVNW9LcgSXZ9XBp-7L4&index=2

L'intero album è una rilettura laica e poetica dei Vangeli apocrifi. Il brano "Il testamento di Tito" è una potente riflessione sulla salvezza vista dalla prospettiva di un "non salvato". Tito, il ladroncino "buono", elenca i dieci comandamenti che non ha rispettato, mostrando come dietro ogni peccato ci sia una ferita e un bisogno di amore.

Citazione: "Nella pietà che non cede al rancore, / madre, ho imparato l'amore. / [...] / Io nel vedere quest'uomo che muore, / madre, io provo dolore. / Nella pietà che non cede al rancore, / madre, ho imparato l'amore."

Gospel/Soul: "Amazing Grace" - (versione di Aretha Franklin).

<https://www.youtube.com/watch?v=m3b86pm9TxE>

Un inno universale alla salvezza come grazia immetitata. Nato dalla penna di un ex mercante di schiavi, John Newton, esprime lo stupore di chi si sentiva "perduto" e si è ritrovato "salvato", era "cieco" e ora "vede". È la colonna sonora perfetta della salvezza come dono che trasforma la vita in modo radicale e inaspettato.

Citazione: "Amazing grace, how sweet the sound / that saved a wretch like me. / I once was lost, but now I'm found / was blind, but now I see." (Grazia stupenda, com'è dolce il suono / che ha salvato un disgraziato come me. / Un tempo ero perduto, ma ora sono stato ritrovato / ero cieco, ma ora vedo.)

Sintesi della proposta musicale: La musica ci offre linguaggi diversi per esplorare la salvezza. Il rap può dare voce al grido di chi si sente intrappolato in una "morte" sociale. L'indie può raccontare la trasformazione di chi è "risorto" da un'esperienza limite. Il cantautorato può esplorare le implicazioni morali della salvezza, mentre il gospel ne celebra la dimensione di grazia pura e incondizionata.

- Testi letterari: Racconti di morte e rinascita

"La Peste" di Albert Camus

In una città di Orano sigillata da un'epidemia mortale, un gruppo di personaggi reagisce in modi diversi. Il dottor Rieux incarna la salvezza come lotta incessante e laica contro la sofferenza, un dovere basato sulla solidarietà umana.

Citazione: «C'era la sofferenza, e bisognava occuparsene. [...] Ma la cosa che egli sapeva, la cosa che non riguardava la logica, era che bisognava fare il proprio mestiere. [...] E il suo mestiere era quello di essere un uomo.»

<https://www.ibs.it/peste-libro-albert-camus/e/9788845283512?queryId=5bb435d711094b789dbc98c6076a19c3>

"La strada" di Cormac McCarthy

In un mondo post-apocalittico, un padre e un figlio sono gli ultimi portatori di una scintilla di umanità. La loro è una lotta per la sopravvivenza che diventa una forma disperata di salvezza reciproca.

Citazione: «"Stiamo portando il fuoco." "Sì. Stiamo portando il fuoco." [...] "Okay." Okay, disse il padre. Così non disse che il ragazzo era la cosa migliore che gli fosse mai capitata. Ma lo disse, quando disse che il ragazzo era il fuoco.»

<https://www.ibs.it/strada-libro-cormac-mccarthy/e/9788806219369?queryId=329d3db92ae5f90ae40bec186b73d2a6>

"Il vecchio e il mare" di Ernest Hemingway

La storia del vecchio pescatore Santiago e della sua lotta epica con un marlin gigante è una parabola sulla dignità umana di fronte alla sconfitta. La salvezza non sta nel vincere, ma nel non arrendersi, nel lottare fino alla fine con coraggio e rispetto per la vita e per l'avversario.

Citazione: «Ma l'uomo non è fatto per la sconfitta. Un uomo può essere distrutto, ma non può essere sconfitto.»

<https://www.ibs.it/vecchio-mare-nuova-ediz-libro-ernest-hemingway/e/9788804734451?queryId=736f98fef0649f47b5b3b9d4942f044d>

"Harry Potter e i doni della morte" di J.K. Rowling

Il culmine della saga è una profonda riflessione sulla salvezza. Harry, per salvare il mondo magico, deve accettare di morire, camminando volontariamente verso Voldemort. Questo atto di sacrificio, ispirato dall'amore, è ciò che alla fine sconfigge il male.

Citazione (Dumbledore a Harry): «"Non provare pietà per i morti, Harry. Prova pietà per i vivi, e soprattutto per coloro che vivono senza amore."»

<https://www.ibs.it/harry-potter-doni-della-morte-libro-j-k-rowling/e/9788831003445?queryId=1499b53708121ca7392e9363b7bfd007>

Sintesi della proposta letteraria: La letteratura ci mostra le tante facce della salvezza: quella laica e solidale di chi lotta contro il male (Camus), quella disperata e tenera di chi protegge una scintilla di vita in un mondo morto (McCarthy), quella personale e dignitosa di chi non si arrende (Hemingway), e quella sacrificale di chi offre la propria vita per gli altri (Rowling).

- Filmografia: Immagini di una vita restituita

"The Truman Show" (1998) di Peter Weir

* Sinossi: Truman Burbank vive fin dalla nascita all'interno di un gigantesco reality show di cui è l'inconsapevole protagonista. Quando inizia a sospettare che il suo mondo sia finto, cerca disperatamente una via di fuga.

* Pertinenza e punti chiave: È la metafora perfetta della salvezza come liberazione da una realtà finta e opprimente. Truman è "morto" dentro una vita perfetta ma non sua. Il suo desiderio di verità e di una vita autentica lo spinge a superare le sue paure più grandi (l'acqua) e a sfidare il suo "creatore", il regista Christof. La scena finale, in cui sceglie di uscire dalla porta nel cielo, è un potentissimo atto di auto-salvezza.

* Domande per la discussione: Quali sono le "bolle" o i "set televisivi" in cui a volte viviamo per sentirci sicuri? Cosa significa per te cercare una "vita vera"? La salvezza è solo un dono che si riceve o richiede anche un nostro coraggioso atto di ribellione?

"Arrival" (2016) di Denis Villeneuve

* Sinossi: Quando dodici navicelle aliene arrivano sulla Terra, la linguista Louise Banks viene reclutata per trovare un modo di comunicare con loro. Imparando il loro linguaggio, che non percepisce il tempo in modo lineare, Louise acquisisce una nuova visione della vita, della morte e del dolore.

* Pertinenza e punti chiave: Questo film esplora la salvezza non come annullamento del dolore, ma come sua accettazione e comprensione. Louise "salva" il mondo dal conflitto, ma la vera salvezza è quella personale: impara ad abbracciare una vita che conterrà gioia immensa e dolore straziante, scegliendo di viverla comunque. È una riflessione sulla salvezza come cambiamento di prospettiva.

* Domande per la discussione: Se potessi conoscere il tuo futuro, con tutte le sue gioie e i suoi dolori, sceglieresti comunque di viverlo? La salvezza può consistere nell'imparare a vedere la vita in modo diverso?

"Gravity" (2013) di Alfonso Cuarón

* Sinossi: Un'astronauta, la dottoressa Ryan Stone, sopravvive a un disastro in orbita ma si ritrova a fluttuare da sola nello spazio, senza comunicazioni e con poco ossigeno. La sua è una lotta disperata per tornare sulla Terra.

* Pertinenza e punti chiave: Il film è una metafora potentissima della "risurrezione". Stone è inizialmente in una posizione "fetale" (simbolo di una vita non ancora iniziata), è "morta" emotivamente per la perdita della figlia. Il suo viaggio nello spazio è un percorso per ritrovare la voglia di vivere. La scena finale, in cui riemerge dall'acqua e muove i primi, incerti passi sulla terra, è una vera e propria rinascita, una salvezza conquistata con le unghie e con i denti.

* Domande per la discussione: Quali sono le "gravità" che a volte ci tengono a terra e quali sono i momenti in cui ci sentiamo "persi nello spazio"? Il film suggerisce che per salvarsi bisogna prima "lasciar andare" qualcosa: sei d'accordo?

Sintesi della proposta cinematografica: Il cinema ci offre immagini potenti della salvezza: la liberazione da un mondo finto e rassicurante (*The Truman Show*), il cambiamento di prospettiva che permette di abbracciare la vita con tutto il suo dolore (*Arrival*), e la lotta per la rinascita fisica ed emotiva dopo una catastrofe (*Gravity*).

- Opere d'arte

"La Risurrezione di Lazzaro" di Caravaggio (1609)

Opera cupa e drammatica. Lazzaro è ancora rigido, quasi un burattino, mentre la luce divina e il gesto imperioso di Cristo lo richiamano alla vita. È un'immagine potentissima del dramma della morte e della forza della Parola di Dio che può vincere la corruzione fisica. La salvezza è un atto di pura potenza creatrice.

L'opera è conservata al [Museo Regionale di Messina](#).

"Compianto sul Cristo morto" di Giotto (1303-1305)

Nella Cappella degli Scrovegni, Giotto dipinge il dolore straziante della Madonna, degli angeli e dei discepoli davanti al corpo di Cristo. Quest'opera, che rappresenta il culmine della disperazione, è il "prima" della salvezza. È il dolore della vedova di Nain moltiplicato all'infinito. Può essere usata per far capire che la Risurrezione (e quindi la salvezza) non è un lieto fine scontato, ma la risposta inaudita di Dio a un dolore reale e assoluto.

<https://www.haltadefinizione.com/visualizzatore/opera/compianto-sul-cristo-morto-giotto-di-bondone>

AGIRE

- Esercizi

La "bara" del gruppo

(Obiettivo: identificare le "morti" comunitarie). Si mette al centro della stanza un oggetto che simboleghi una bara (es. un tavolo o delle sedie unite). A turno, i ragazzi scrivono su un post-it una "morte" che percepiscono nel loro gruppo o ambiente (es. "la noia", "il pettegolezzo", "l'incapacità di accogliere persone nuove", "la paura di esprimerci") e lo attaccano sulla "bara". Dopo aver letto tutti i biglietti, si discute su quale piccolo gesto concreto si potrebbe fare per "risuscitare" il gruppo da una di queste morti.

"Cosa hai visto e udito?"

(Obiettivo: allenare lo sguardo a riconoscere la salvezza). Si divide il gruppo in "reporter", come i discepoli di Giovanni. Il loro compito per la settimana è trovare e documentare (con una foto, un breve video, un piccolo testo) un "segno di salvezza" nel loro quotidiano: un gesto di gentilezza, una situazione difficile che si risolve, una persona che aiuta un'altra. L'incontro successivo si apre con il "Telegiornale della Buona Novella", in cui si condividono le notizie raccolte.

Il muro del lamento e della lode

(Obiettivo: esprimere e trasformare il dolore). Si preparano due cartelloni. Sul primo, "Il muro del lamento", ognuno scrive anonimamente una parola che rappresenta una propria fatica, un dolore, una "morte" personale. Poi, dopo un momento di silenzio e preghiera, si passa al secondo cartellone, "Il muro della lode", dove ognuno scrive una parola di speranza, una piccola luce, una gratitudine, trasformando la richiesta di salvezza in un ringraziamento per la salvezza possibile.

"Alzati e parla!"

(Obiettivo: sperimentare la vita restituita). A coppie. Uno sta seduto, in silenzio, come il ragazzo sulla bara. L'altro gli si avvicina, gli racconta brevemente un ricordo felice o una cosa bella, e poi, prendendolo per mano, gli dice: "Alzati!". Il ragazzo che era seduto si alza e deve a sua volta condividere una piccola cosa positiva. L'esercizio mostra come la salvezza ci renda di nuovo capaci di relazione e di parola.

Costruisci la tua "scatola della salvezza"

(Obiettivo: creare un archivio personale di speranza). Ogni ragazzo decora una piccola scatola da scarpe. Durante la settimana, è invitato a inserire nella scatola oggetti, frasi, foto, biglietti che rappresentano piccoli momenti di "salvezza" vissuti o visti: un bel voto, il messaggio di un amico, il biglietto di un concerto, una frase letta che ha dato forza. La scatola diventa un promemoria tangibile del fatto che la nostra vita, anche quando è difficile, è piena di segni di salvezza.

- Impegni nel quotidiano

Sii un "messaggero" per qualcuno

Pensa a un amico o a un familiare che sai sta attraversando un momento difficile. Questa settimana, impegnati a essere per lui/lei come i discepoli di Giovanni: non cercare di risolvere i suoi problemi, ma raccontagli qualcosa di bello che hai visto, condividi una buona notizia, portagli un piccolo segno di "vita" (un dolce, una canzone, un invito a fare due passi).

Il gesto di "compassione"

Per una settimana, impegnati a fermarti almeno una volta al giorno di fronte a una situazione di fatica o di dolore (anche vista al telegiornale o sui social) che di solito ignoreresti. Invece di passare oltre, dedica 30 secondi di silenzio a quella situazione, provando a "sentire con" chi sta soffrendo. È un piccolo allenamento alla compassione.

"Tocca" una situazione di morte

Identifica una piccola "morte" nella tua vita quotidiana (es. il disordine nella tua stanza, una discussione non chiarita con un genitore, un compito che continui a rimandare). Scegli un'azione concreta e decisa per "risuscitarla": metti in ordine, chiedi scusa, inizia a fare quel compito. Affronta una piccola paralisi.

Annota i "segni"

Tieni un piccolo taccuino o una nota sul telefono. Per una settimana, ogni sera, scrivi un piccolo "segno" di salvezza che hai ricevuto durante la giornata: un sorriso, un aiuto inaspettato, una bella sensazione, una difficoltà superata. Rileggerli a fine settimana ti aiuterà a vedere la tua vita come un luogo "visitato da Dio".

Usa le tue parole per "rianimare"

Questa settimana, fai attenzione al tuo linguaggio. Prova a eliminare le frasi "mortifere" ("non ce la farò mai", "è inutile", "che noia") e a sostituirle con piccole espressioni di vita e possibilità ("ci provo", "vediamo cosa si può fare", "troviamo qualcosa di interessante"). Le parole creano la realtà.

Celebra una "risurrezione"

Hai superato un'interrogazione difficile? Hai fatto pace con un amico? Hai finito un compito faticoso? Non lasciare che passi sotto silenzio. Celebra questo piccolo momento di salvezza con un gesto concreto: mangia il tuo dolce preferito, ascolta la tua canzone della vittoria, condividi la tua gioia con qualcuno. Impara a riconoscere e festeggiare la vita che rinasce.

SINTESI INTERROGANTE

Riprendiamo le domande poste nel sussidio al termine del cap. 3, viste nella prospettiva dell'evangelizzazione o meglio di "primo annuncio".

Esse, nella forma di domande radicali o quasi un esame di coscienza, riprendono l'intera scheda nel suo insieme.

Il primo annuncio: dai giovani ai giovani

Alla fine di questo percorso sulla salvezza, le domande del nostro sussidio ci tornano indietro, ma con una forza nuova. Non sono più domande astratte, ma interrogativi concreti per la nostra vita e per la nostra missione di giovani per altri giovani. Come possiamo diventare noi, oggi, un segno vivente di salvezza?

1. Proviamo anche noi, come Gesù, compassione?

Dopo aver visto la compassione di Gesù che si ferma davanti al dolore, la domanda per noi diventa: siamo capaci di "fermarci"? O le "morti" dei nostri amici – la loro solitudine, le loro ansie, i loro fallimenti – ci spaventano e ci fanno tirare dritto? Avere compassione non è dire "mi dispiace", ma avere il coraggio di stare lì, in silenzio, accanto alla "bara" di un amico, senza soluzioni pronte ma con il cuore aperto. Riusciamo a farlo?

2. Quali sono le "morti" che toccano i giovani oggi?

Le abbiamo esplorate: sono le "bare" dell'apatia, del non-senso, della pressione sociale, della paura del futuro, della dipendenza dai social. Ma la domanda si fa più personale: quali sono le "bende" che ci tengono legati anche dopo che una voce ci ha detto "alzati"? Quali sono i "sepolcri" da cui abbiamo paura di uscire, anche se sappiamo che fuori c'è una vita che ci aspetta?

3. Davvero crediamo che il Vangelo è una "buona notizia"?

Per la vedova di Nain, la buona notizia è stata un figlio restituito. Per noi, oggi, cosa significa? Credere che il Vangelo è "buona notizia" significa avere la certezza che nessuna situazione è definitiva, nessuna "morte" ha l'ultima parola. Significa credere che, anche quando tutto sembra perduto, può arrivare una parola o un gesto che rimette tutto in movimento. Questa certezza la viviamo e la testimoniamo, o è solo una teoria che impariamo a catechismo?

4. Quali sono i segni della presenza amorevole del Signore?

Gesù ha risposto a Giovanni elencando fatti concreti. E noi? Se oggi un amico scettico ci chiedesse: "Ma dove sta questo tuo Dio che salva?", saremmo capaci di rispondere non con un discorso, ma indicando dei "segni"? Saremmo in grado di dire: "Guarda: l'impegno di quel volontario, la pazienza di quell'insegnante, il coraggio di quell'amico che lotta, il perdono dato in quella famiglia... lì, in quei gesti, io vedo un segno di salvezza"? Sappiamo ancora essere "reporter della speranza"?

5. Abbiamo speranza che tutti i giovani possano incontrare il Signore?

Questa è la domanda sulla nostra fede missionaria. Dopo aver visto Gesù che salva senza che nessuno glielo chieda, crediamo davvero che la sua salvezza è per tutti, anche per chi non lo cerca, per chi lo critica, per chi lo ignora? Oppure pensiamo, in fondo, che sia solo "per noi", per i "bravi ragazzi" dell'oratorio? Avere speranza significa avere uno sguardo compassionevole e universale, sapendo che Gesù vuole fermarsi davanti a ogni "corteo funebre" che incontriamo sulla nostra strada.

UNA SINTESI VERSO

(... il tema successivo)

Abbiamo visto che la salvezza non è una promessa lontana, ma il gesto potente e compassionevole di un Dio che si ferma davanti alle nostre morti e ci comanda di tornare alla vita. È una salvezza che si vede e si sente: ci rimette in piedi, ci restituisce alle nostre relazioni e alla nostra dignità. Ma il Vangelo di Nain ci ha mostrato un corteo funebre numeroso, e il paralitico del capitolo che segue verrà portato a Gesù da quattro amici. La salvezza, pur essendo un dono personale, sembra avere una profonda dimensione comunitaria.

Cosa succede quando la fede di un singolo non basta? Cosa accade quando per raggiungere Gesù abbiamo bisogno della forza, dell'ingegno e della fede degli altri? Il nostro prossimo passo ci porterà a esplorare proprio questo: come la salvezza accolta si trasforma in SOLIDARIETÀ, in un agire insieme per portare a Cristo chi da solo non ce la farebbe. Passeremo dalla salvezza che si riceve alla salvezza che si "porta" insieme.

PODCAST SUL TEMA "SALVEZZA"

https://www.notedipastoralegiovanile.it/images/Proposta_pstorale_2025-26/SALVEZZA_PROPOSTA-PASTORALE-2025_-podcast-4.mp3